



Venerdì 27 agosto, ore 19.30
Sabato 28 agosto, ore 19.30
Domenica 29 agosto, ore 19.30

MEDEA (Médée) **da Euripide**

di Max Rouquette

traduzione Giovanni Agresti - *revisione* Angelo Pellegrino

progetto drammaturgico e regia Paola Pace

con Paola Pace, Maurizio Spicuzza, Angelo Pellegrino, Marika Pugliatti, Sergio Lo Verde, Simone Pace

coro Valentina Barresi, Ester Castagnè, Gea Gambaro, Daniela Mangiacavallo, Cristina Valveri e "Trizziridonna" (Barbara Crescimanno, Veronica Racito, Teresa Ferlisi)

cantore Aldo Cupane

organetto e percussioni Antonio Roma

assistente alla regia Agnese Ferraro - *scene* Stefano Giglio - *costumi* Krista Karttunen
- *foto di scena* Fabrizio Altavilla

Associazione Teatrale Vambarapam in collaborazione con Hakuna Matata Onlus

Un altro monumento femminile del teatro euripideo viene rappresentato a Segesta nella versione di Max Rouquette (1908 – 2005), uno dei maggiori scrittori francesi del Novecento. *Médée*, allestita da Jean-Claude Martinelli, ha fatto una tournée trionfale nel 2003/04, prolungatasi anche in Italia, dove nel 2008 è stata presentata in lingua francese.

Con la messa in scena di Segesta è la prima volta in assoluto che il testo viene rappresentato in italiano.

La vicenda è nota, il mito si perpetua ancora una volta, anche in questa nuova versione del "rito teatrale" firmata da Max Rouquette, dopo la prima assoluta del 431 a.C., quando Euripide presentò la sua opera nel Teatro di Dioniso ad Atene.

La scena si svolge a Corinto, dove vivono Medea, il marito Giasone e i loro due giovani figli. La donna, straniera nella città di Corinto, aveva abbandonato il proprio padre Eeta e la sua terra, la Colchide, per unirsi a Giasone e per aiutarlo, ricorrendo alle arti magiche di cui era dotata, nell'impresa del Vello d'Oro. Dopo dieci anni, però, Creonte, re della città, vuol dare sua figlia Creusa in sposa a Giasone, promettendogli la successione al trono. Giasone accetta e abbandona così la moglie Medea. Vista l'indifferenza di Giasone, che non tiene in nessun conto la disperazione della donna, Medea medita una vendetta tremenda. Fingendosi rassegnata, manda in dono un mantello alla giovane Creusa, la quale, non sapendo che il dono è pieno di veleno, lo indossa per poi morire fra dolori strazianti. Il padre Creonte, accorso in suo aiuto, tocca il mantello e muore anche lui. Ma la vendetta di Medea non finisce qui. Per assicurarsi che Giasone non abbia discendenza, uccide i figli avuti con lui, condannandolo all'infelicità perpetua.

Parlando della sua *Medea*, Rouquette, dopo aver evocato il teatro naturale della campagna della Linguadoca in cui l'ha concepita, scrive: " ...L'opera sarebbe identica a questo paesaggio, nel suo spirito, pietroso, brutale, duro, senza ornamenti ma a volte con l'ampiezza del vento, del calore, dell'aria, del cielo, della notte; e avrebbe tuttavia i riflessi e i significati della vita, dei tormenti, delle tempeste, dei sogni e della sofferenza di ogni uomo, in tutti i tempi".

A questa stessa cifra stilistica si ispira l'allestimento di Segesta: «Una Medea occitana, - dice Paola Pace – pietrosa, brutale, come voleva Max Rouquette. Un campo nomadi, condizione dell'anima. Esuli di una cultura, di un paese, di una guerra, ma soprattutto di se stessi. Una compagnia di errabondi».